

# PROBLEMI

## IMPEGNARSI A NON COPIARE: UN PATTO D'ONORE

Paolo Aziani

**IL PATTO, SOTTOSCRITTO DA UNA CLASSE DI LICEO CON IL DOCENTE, HA INNESCATO MECCANISMI VIRTUOSI DI RISPETTO E DI TRASPARENZA NEL CLIMA GENERALE DELLA CLASSE.**

*Agisci in modo che la tua volontà possa istituire una legislazione universale"*

Immanuel Kant, *Critica della Ragion pura*

**A** scuola si copia. Non solo si copia, ma lo si fa di più e più impunemente man mano che si cresce, come confermano sia la pratica quotidiana, sia la ricerca<sup>1</sup>.

La tecnologia poi è di grande aiuto: le memorie di un ipod o di un cellulare sono ormai in grado di ospitare comodamente l'intero repertorio della letteratura latina o greca. Ritirare i cellulari o vietarli (come all'esame di Stato) è solo un palliativo: basta portarne due e nascondere uno. Aiutandosi in questo modo, all'esame di Stato per il Liceo classico del 2009 ha preso un voto molto alto anche lo studente che di solito prendeva 3 negli scritti raggiungendo un voto finale di poco inferiore a quello di chi aveva lavorato sodo e da solo per cinque anni. Si copia perché, di fatto, lo si può fare (quasi) impunemente. In teoria non si dovrebbe, ma nello stesso tempo la prassi consolidata è ben diversa: il docente controlla, lo studente inventa sistemi sempre più brillanti e fantasiosi per eludere il controllo.

Alcuni docenti poi sono tolleranti o per comodo e stanchezza (controllare una classe durante uno scritto è faticoso e richiede un impegno senza pause) o per calcolo più o meno consapevole (copiando anche i peggiori arrivano alla sufficienza e tutti fanno bella figura).

I regolamenti delle scuole in teoria richiedono correttezza e lealtà, ma spesso questo si riduce a un'enunciazione astratta: lo dimostra il fatto che nella gran parte non sono previste sanzioni esplicite e precise per chi copia. Insomma, in un'analisi costi-benefici il rischio è di gran lunga inferiore alle conseguenze.

### **NON SI DOVREBBE, PERÒ...**

In questo clima la prassi corrente ottunde la percezione morale: il messaggio implicito che la scuola suggerisce non è quello corretto, e cioè che "copiare è gravemente immorale", ma quello per cui si tratta di una "mancanza" relativamente lieve.

Il lungo elenco delle motivazioni a favore della copiatura disvela le ragioni della sostanziale impunità in cui viene lasciato chi copia, che vanno dall'indulgenza bonaria (è una mancanza lieve, che cosa volete che sia...) all'apprezzamento esplicito dal punto di vista cognitivo (anche copiare richiede capacità, per preparare i bigliettini occorre studiare) pratico (sapersi arrangiare è importante nella vita) fino all'esaltazione del gesto come segno di altruismo (suggerire in fondo è un modo per aiutare chi è in difficoltà) per cui si arriva al capovolgimento del giudizio morale: l'azione che costituisce un danno per chi fa il suo dovere onestamente diventa un'opera meritoria, un'espressione della doverosa solidarietà tra compagni<sup>2</sup>.

### **DAL CONTROLLO ALL'AUTOCONTROLLO**

Tutto ciò è profondamente ingiusto, ma anni di impegno per cercare di impedire le coperture mi hanno convinto a provare una strada diversa: rinunciare a puntare sul rafforzamento della sorveglianza dell'insegnante, che in ogni caso confermerebbe il gioco di ruolo tra guardie e ladri, ma ribaltare la situazione e scommettere sulla coscienza dello studente.

Di qui l'idea di impegnare gli studenti delle mie classi a non copiare facendo leva unicamente sul loro senso del dovere.

Ecco la genesi del patto d'onore con cui gli studenti si sono impegnati a non copiare.

Dovrebbe essere un impegno del tutto ovvio, ma evidentemente non è così, visto che la cosa, una volta risaputa, ha avuto un certo rilievo e ha suscitato discussioni e commenti: di qui il senso di questo intervento per presentarla nel suo contesto e dare conto dei risultati ottenuti

#### **«Sul mio onore mi impegno a non copiare»**

*Io sottoscritto... dopo attenta riflessione e approfondita discussione, consapevole di ciò che il mio impegno comporta, in piena libertà e indipendenza di giudizio, non mosso/a da speranza di premi o da timore di eventuali punizioni, ma animato/a unicamente dalla consapevolezza di compiere una scelta eticamente giusta per me e per gli altri, con la presente sottoscrivo con le compagne e i compagni della mia classe e con il Professore di Storia e Filosofia il seguente patto: Sul mio onore mi impegno a non copiare, a non lasciar copiare, e ad evitare ogni comportamento teso a falsare in qualunque modo o forma i risultati miei o di altri in*

*occasione delle prove di verifica o di qualunque altra attività svolta durante le ore di storia e filosofia.*

Ecco il testo del patto d'onore che gli studenti delle tre classi del corso C del Liceo classico Parini di Milano hanno sottoscritto, firmandolo individualmente. Esso li impegna sia a non copiare personalmente, sia a non lasciar copiare, cioè a non dare da copiare ai compagni, non prevede alcun impegno a "denunciare" chi copia; si basa esclusivamente sull'impegno personale, ciascuno risponde solo alla propria coscienza e volutamente il patto non prevede né premi né punizioni particolari ma solo la soddisfazione di aver fatto ciò che è giusto.

**Lo spunto è venuto dalla lettura in classe di un articolo** che faceva riferimento alla prassi delle Università statunitensi di far sottoscrivere ai propri studenti l'impegno a non copiare: di qui l'idea di verificare la possibilità di fare qualcosa di simile.

Questa iniziativa, tuttavia, non nasceva dal nulla, ma costituiva il naturale approdo del clima che cerco di creare con le classi. In estrema sintesi si può riassumere nel tentativo di costruire un rapporto formativo incentrato sul reciproco rispetto, fondato sull'uguaglianza nei diritti e nella responsabilità verso i doveri, pur nella diversità dei ruoli.

"Pretendo da voi lo stesso rispetto che ho per voi, niente di più, ma nemmeno niente di meno". Questa, in sintesi, la regola, a prima vista (ma solo apparentemente) minimalista che enuncio e cui cerco di attenermi e per lo stesso motivo a metà e a fine anno tutti gli studenti compilano da soli un questionario anonimo di valutazione del mio lavoro (professionalità, competenza, correttezza ecc.)

Il rispetto degli studenti e dei loro diritti implica l'assoluta trasparenza degli obiettivi e dei metodi e questo vale soprattutto per ciò che riguarda interrogazioni e verifiche scritte che sono la cartina di tornasole su cui gli studenti giudicano (e a ragione) il comportamento dei docenti.

Enuncio in sintesi i criteri che seguo, dopo averli presentati e motivati agli studenti di ogni classe.

- interrogazioni e verifiche sempre programmate: nessuno è interrogato a sorpresa o per punizione
- rigida separazione tra valutazione della condotta e del profitto
- interrogazione orale condotta con un esaminato alla volta, con domande simili per numero e tipologia, voto

assegnato subito dopo, motivato esplicitamente con possibilità per lo studente di discuterlo.

- interrogazioni scritte tendenzialmente con una parte in forma chiusa (quella relativa alle nozioni e alle abilità cognitive di base), valutata secondo criteri esplicitati in precedenza (di solito con soglia della sufficienza tra il 70 e il 75%).

- esplicitazione dei criteri di correzione e valutazione delle prove aperte.

Soprattutto, infine, una vigile e costante attenzione a evitare in ogni modo che lo studente si senta giudicato come persona: ad essere valutata è sempre, comunque e solo la prova.

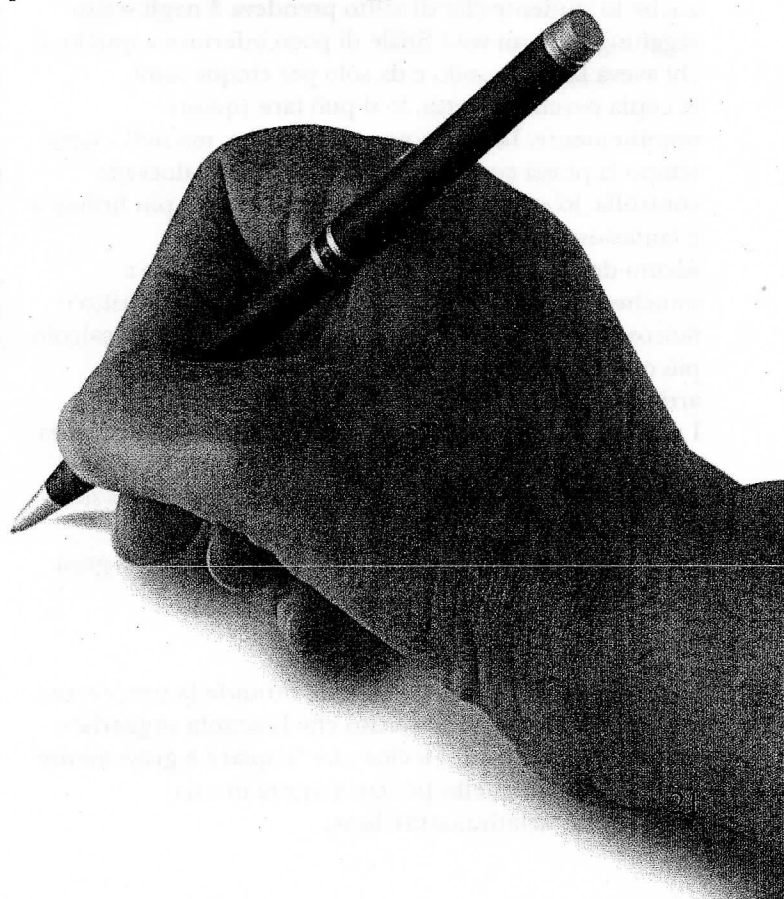
In questo contesto la lealtà costituisce una condizione fondamentale per costruire un rapporto di fiducia reciproca.

Questo viene spiegato esplicitamente agli studenti, sottolineando anche il fatto che la fiducia è un capitale fragile, difficile da ricostruire se viene eroso.

### **LA DISCUSSIONE SUL PATTO D'ONORE**

La discussione nelle classi coinvolte si è svolta in tre tempi: la presentazione della questione con l'analisi di tutte le conseguenze del copiare, la riflessione intorno all'opportunità di sottoscrivere un patto d'onore e infine la discussione del testo fino alla formulazione di quello sottoscritto.

Il tutto, intervallato anche con le lezioni ordinarie, si è protratto per circa due settimane, un tempo volutamente dilatato per dare modo agli studenti di riflettere adeguatamente e di prendere quindi una decisione ponderata e non frutto della suggestione momentanea.



1. Si veda la ricerca *Pratica e rappresentazione del copiare in classe* coordinata da Marcello Dei con Massimo Russo per l'Università di Urbino.

2. Una spia linguistica di questo atteggiamento è costituito dal nome stesso della cosa: nessuno pensa che copiare sia una "truffa" o un "imbroglio". Si veda al riguardo l'illuminante ricerca di Marcello Dei, con la collaborazione di Massimo Russo, *Copiare in classe nel triennio delle superiori Devianza e fair play tra i banchi di scuola, ovvero: la socializzazione del compio in classe.*